

Emergenza Pfas nell'Astigiano: Stop subito ai pesticidi chimici

Le analisi Arpa ad agosto hanno confermato la presenza di inquinanti eterni nei torrenti Banna e Tiglione. Le preoccupazioni non mancano. Acronimo misterioso ai più, la presenza di Pfas nei corsi d'acqua astigiani desta particolare preoccupazione. Sono gli «inquinanti eterni», materiali chimici presenti in oggetti e prodotti comuni come padelle antiaderenti, detersivi, ma anche nei pesticidi. Interferiscono con gli ormoni, causando alterazioni al sistema immunitario e riproduttivo ma anche neoplasie. Niente allarmismi ma ora si alza la soglia di attenzione.

Secondo i dati Arpa relativi ad agosto, nell'Astigiano i corsi d'acqua più inquinati da questo tipo di sostanze sono il torrente Tiglione, nel tratto a Cortiglione con il 4,9 per cento delle rilevazioni effettuate che mostrano la presenza di pfas (48 su 988) e dall'altra parte della provincia il Banna, torrente che scorre a Villanova con 4,8% (64 su 1.323). Seguono il Belbo a Castelnuovo Belbo e il Rio Valleandona con 3,2% (44 su 1.380), infine 2,9% sul Belbo a Canelli. Incontaminato il rio Rabengo. Dei corsi d'acqua analizzati l'unico a non risultare contaminato è il rio Rabengo, a Rocchetta Tanaro. A questi si aggiungono i pfas ritrovati nelle acque sotterranee di nove pozzi nell'Astigiano con una percentuale di concentrazione intorno all'1,5. Rispetto ai dati di giugno, il numero di ritrovamenti è superiore, ma la presenza in percentuale è minore. Tuttavia, l'entrata in vigore di nuovi limiti più stringenti sulla concentrazione di pfas nell'acqua potabile riaccende i riflettori sugli inquinanti eterni. La direttiva dell'Unione Europea aveva imposto un nuovo massimale di 100 nanogrammi per litro, ma l'Italia aveva previsto una deroga di sei mesi, scaduta a luglio. Nelle analisi dell'Asl del 2024 gli acquedotti astigiani rispettavano tutti i vecchi parametri. «Acque che prima risultavano potabilissime ora potrebbero sfiorare i limiti di legge», sottolinea Gian Piero Godio di Pro Natura. Ma il pericolo dei pfas non sta solo nell'acqua potabile. Le sostanze presenti nei fiumi e nelle falde possono finire nelle produzioni agricole innaffiate con le loro acque. «Da indagini del 2005 risultava che il Tiglione era uno dei fiumi più inquinati della Regione. Lungo le sue sponde ci sono numerose fabbriche che usano materiali contenenti questi composti ad esempio all'interno di solventi e detersivi», spiega Nico Banchini, produttore di una piccola azienda agricola a Cortiglione e attivista del Comitato Val Tiglione e dintorni. I diversi tipi di pfas sono utilizzati come tensioattivi nelle sostanze per pulire i macchinari, per le padelle antiaderenti e la carta da forno, nelle schiume antincendio e nei pesticidi. «Con l'aumento dei prezzi in generale molti produttori che praticano agricoltura tradizionale puntano sempre di più sui pesticidi, molti dei quali sono realizzati utilizzando pfas che possono rilasciare tracce. Poi stiamo vedendo sempre di più come grandi aziende, più predisposte a fare uso di fitosanitari, comprino terreni ai piccoli proprietari». Anche a Villanova la percentuale di pfas appare motivata soprattutto dai pesticidi in agricoltura. Il sindaco Roberto Peretti ricorda gli studi condotti sul torrente: «La presenza deriva soprattutto dagli insediamenti agricoli, d'altronde si tratta di pesticidi legali in Italia. Le industrie sono distanti dal torrente e prima di poter immettere nel fiume le acque che arrivano dalle fabbriche sono depurate due volte, una dall'azienda stessa, l'altra da un impianto di filtraggio pubblico e al momento non ho avuto segnalazioni di ditte che scarichino in modo illegale». Poi sottolinea il ruolo della stagione particolarmente calda a causa della crisi climatica: «Il Banna in questo momento è in secca, le concentrazioni sono allarmanti ad agosto, sono più alte che in primavera, quando il livello del fiume è più alto». La mappatura piemontese degli inquinanti risente di una particolarità: la Solvay di Spinetta Marengo nell'Alessandrino, azienda chimica produttrice di alcuni di questi composti. «Per affrontare davvero il problema bisognerebbe abolire la produzione, l'importazione e l'utilizzo di pfas», sostiene Godio. «oggi il problema è soprattutto fermare l'immissione dei nuovi inquinanti». Per la contaminazione già in atto è difficile rimuoverli, trattandosi di inquinanti eterni che non si degradano. «Anche le amministrazioni provinciali possono agire per combattere l'inquinamento non concedendo le autorizzazioni alle industrie che fanno utilizzo di sostanze che li contengono», conclude Godio.

